

Pratica collaborativa ad ampio spettro

Un gruppo di lavoro creato dall'ODCEC di Torino all'opera per allargare gli ambiti di applicazione della metodologia di risoluzione dei conflitti

/ Savino GALLO

La **pratica collaborativa**, una particolare modalità di risoluzione non contenziosa delle controversie, basata sull'impegno etico delle parti alla rinuncia a qualsiasi tipo di strategia giudiziaria, può essere utilizzata anche in tanti ambiti del diritto civile e commerciale. L'**ODCEC** di **Torino** ci crede e, primo in Italia, ha creato, a partire dal 2015, un gruppo di lavoro dedicato all'argomento, formato non solo da commercialisti, ma anche da altre figure professionali come avvocati e psicologi. Questo metodo, infatti, ad oggi utilizzato soprattutto nella risoluzione delle crisi familiari, trae la propria forza soprattutto nella capacità di **fare squadra** tra diverse professionalità, mettendo il cliente nelle condizioni di affrontare il problema alla radice, attraverso un approccio finalizzato alla comprensione anche della sua psicologia.

"È una negoziazione basata sugli interessi – spiega Beatrice **Ramasco**, una delle referenti del gruppo di lavoro –, diversa dalla negoziazione basata sulla mediazione, in quanto finalizzata anche a salvaguardare il rapporto tra le parti. Il professionista, in questo caso, deve essere in grado di **rendere consapevole** il cliente della differenza tra posizione, ovvero ciò che il cliente chiede, e interesse, ossia ciò che il cliente vuole davvero".

Un lavoro che non può che partire dallo studio del cervello umano, vengono infatti approfonditi gli aspetti legati alle **neuro-scienze**, e che finisce per avere effetti benefici non solo sul cliente ma anche sul professionista stesso.

Innanzitutto, dal punto di vista dell'apertura al lavoro di squadra, dato che la pratica collaborativa prevede sempre la creazione di un team di professionisti per la risoluzione di qualsiasi controversia: "La nostra professione – aggiunge Ramasco – va declinata in concerto con altre professionalità, non possiamo più portare avanti l'attività nella nostra stanzetta, ma **lavorare assieme**, senza prevaricare l'uno sull'altro o coinvolgere altri professionisti solo per svolgere una fetta specifica del lavoro. Con la pratica collaborativa si definisce prima la squadra e poi si affronta il problema assieme ai clienti".

Non solo l'apertura al lavoro di squadra, però. Perché analizzando i comportamenti si riesce anche ad avere un **approccio** personale **diverso** con ogni soggetto, a

prescindere dall'applicazione concreta dello strumento: "I primi effetti – sottolinea Nicoletta **Paracchini**, anch'essa referente del gruppo – li ho visti su me stessa, nei rapporti non solo con i clienti, ma anche all'interno della famiglia. Se pensi che una persona non abbia un determinato atteggiamento volontariamente, ma che quest'ultimo è prodotto da reazioni quasi programmate del cervello, questo ti cambia completamente l'approccio nei confronti di quella persona".

Paracchini si è avvicinata a questo ambito spinta dalle "difficoltà che si incontrano quotidianamente nel nostro lavoro", con una "**concorrenza** sempre più **agguerrita**" che l'ha quasi naturalmente portata a "esplorare nuove modalità sia nel rapporto con i colleghi che in quello con i clienti".

Un percorso informale, iniziato con una serie di incontri a casa di una professoressa di economia e filosofia, che poi è diventato qualcosa di più, fino all'idea di provare ad allargare gli ambiti di possibile applicazione della pratica collaborativa.

Nell'attuale schema, spiega Piera **Braja**, altra referente del gruppo, così come codificato dalle principali associazioni di riferimento, "è già prevista la figura dell'**esperto finanziario**, che deve avere competenze specifiche pienamente accreditate alla figura del commercialista".

Ad oggi, per poter lavorare in un team di pratica collaborativa, bisogna innanzitutto essere iscritto all'Ordine (per certificare la competenza in qualità di esperto finanziario), e frequentare dei corsi realizzati o accreditati dall'AIADC (Associazione italiana professionisti collaborativi). Ma quello che interessa al gruppo di lavoro torinese è la possibilità di "**estendere la pratica** agli altri ambiti di diritto civile e commerciale, materie più vicine alla nostra professione".

Questo è "l'aspetto più futuribile – conclude Braja –. Le metodiche utilizzate possono costituire un terreno fertile per la creazione di un'attitudine innovativa che mira all'eliminazione della conflittualità o all'adozione di comportamenti di collaborazione che possono essere efficacemente applicati a vantaggio di clienti e imprese. Chiaramente, servirà anche un **salto culturale**, un cambio di approccio a cominciare dai colleghi". Il gruppo di lavoro creato in seno all'Ordine di Torino è all'opera anche per questo.